

CCLXXVII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDÌ 6 GIUGNO 1952**Presidenza del Vicepresidente ASQUER**

La seduta è aperta alle ore 11 e 25.

FALCHI PIERINA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione congiunta di mozioni.

Mozione Dessanay - Zucca - Bussalai - Torrente sull'esercizio di pesca negli stagni di Marceddi.

« Il Consiglio regionale della Sardegna, considerato che le risorse ittiche del complesso di Marceddi — se razionalmente potenziate — potrebbero rappresentare una delle più essenziali attività economiche della zona e contribuire notevolmente ad elevare il tenore di vita delle popolazioni interessate; constatato che l'attuale esercizio della pesca nel complesso di Marceddi risponde unicamente ai fini della più egoistica speculazione privata, è contrario alle esigenze di interesse generale, reca grave pregiudizio allo sviluppo economico e sociale di queste popolazioni e rappresenta un anacronistico residuo feudale contrastante con lo spirito democratico e con i principi della Costituzione repubblicana; dà mandato alla Giunta regionale di svolgere una sollecita azione presso i competenti organi statali perchè venga applicato l'articolo 29 del testo unico delle leggi sulla pesca, che dichiara decaduti i diritti esclusivi di pesca delle peschiere di Marceddi con Corru S'Ittiri, San Giovanni e di Fossadas e vengano, invece, le stesse peschiere concesse ai pescatori di Terralba costituiti in cooperative o in consorzio ».

Mozione Soggiu Piero - Melis - Casu - Contu - Stangoni - Puligheddu concernente le concessioni dei diritti di pesca nelle acque pubbliche regionali.

« Il Consiglio regionale della Sardegna, considerata la opportunità di addivenire all'inventario ed alla sicura delimitazione delle acque pubbliche entrate a far parte del demanio o del patrimonio regionale in forza dell'articolo 14 dello Statuto speciale per la Sardegna; ritenuto che il persistente esercizio di diritti esclusivi di pesca perpetui (o di troppo lunga durata) praticato su taluni dei più importanti specchi o corsi d'acqua della Sardegna è incompatibile con la natura pubblica delle dette acque e, in ogni caso, non conciliabile con gli interessi delle popolazioni rivierasche e con lo stesso progresso economico e sociale dell'Isola; impegna la Giunta: 1) a procedere all'accertamento, all'inventario e, occorrendo, alla delimitazione ed alla rivendicazione delle acque predette; 2) a presentare al Consiglio i necessari progetti di legge regionali nei quali, con le opportune riforme delle vigenti leggi sulle acque e sulla pesca, sia provveduto: a) all'abolizione di tutti i diritti esclusivi di pesca e alla riduzione della durata di quelli accordati per tempo eccessivamente lungo; b) al riordinamento delle norme che regolano la concessione e l'esercizio dei diritti temporanei di pesca; c) all'esecuzione delle opere eventualmente occorrenti per la migliore disciplina e la migliore utilizzazione delle acque nell'interesse della collettività isolana ».

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.) illustra la mozione di cui è firmatario. Afferma che il pro-

blema in discussione è di particolare interesse, sia per l'importanza che rivestono le valli da pesca per le ricchezze che da esse si potrebbero ricavare se opportunamente valorizzate, sia per motivi d'indole squisitamente sociale.

Secondo l'oratore, l'attuale regolamentazione dell'esercizio della pesca in acque pubbliche può essere considerato addirittura primordiale rispetto agli ordinamenti del diritto romano, nei quali almeno si rispettava il diritto naturale; si lasciava, cioè, alla collettività o al singolo la possibilità di usufruire delle ricchezze che potevano dare le acque pubbliche.

Sostiene che la Regione non dovrebbe permettere la costituzione di diritti perpetui, perchè tali diritti sono in contrasto con le esigenze generali. Inoltre, dove le concessioni sono perpetue, il sistema di gestione tende solo a riscuotere il canone d'affitto senza minimamente preoccuparsi di migliorare i metodi di produzione e di favorire l'evoluzione delle zone interessate.

Cita il caso verificatosi alcuni anni or sono nella zona di bonifica della sinistra e della destra del Tirso. Fu progettato un piano razionale per la sistemazione dei lavoratori dello stagno di Santa Giusta, che non apparteneva più a privati; il piano fu approvato dal Provveditorato alle opere pubbliche. Ma gli interessi delle zone di bonifica della sinistra del Tirso ne impedirono la realizzazione.

Anche nello stagno di Cabras esiste una situazione difficile. Il canale che mette in comunicazione tale stagno col mare risulta insufficiente a convogliare tutta la massa d'acqua che nei periodi di piena si riversa nello stagno, così che ne conseguono degli allagamenti alle zone confinanti. Le opere per il convogliamento potrebbero essere costruite da chi sfrutta lo stagno; ma siccome ciò non avviene, non si deve tollerare che per incuria dei proprietari privati vada in malora una grande ricchezza.

Facendo gli opportuni calcoli, si vedrebbe chiaramente che i concessionari delle acque pubbliche, dopo aver recuperato i capitali che vi hanno investito, ritirano annualmente degli utili considerevoli. Di contro, i lavoratori non hanno migliorato per niente le loro condizioni di vita. Infatti, il concessionario, senza alcun rischio di capitali, senza pagare le imposte che gravano sul concessionario della barca e degli attrezzi, incamera la metà del prodotto. Con apposite leggi la Regione dovrebbe regolare la complessa materia, ri-

ducendo opportunamente il termine delle concessioni e aprendo vere e proprie gare prima di procedere a nuove concessioni.

Passando a parlare dettagliatamente della mozione, l'oratore afferma che nel primo punto si fa riferimento particolarmente allo stagno di Santa Gilla. La controversia tra Stato e Regione non è ancora risolta, nonostante si tratti di uno degli stagni più importanti dell'Isola, poichè potrebbe, in avvenire, contenere il porto industriale di Cagliari. La controversia, pertanto, dev'essere risolta al più presto. Dichiaro di essere a conoscenza dell'interessamento dell'Assessore alle finanze; peraltro, desidererebbe conoscere i risultati precisi delle trattative.

Sul punto secondo, lettere A e B, rileva la necessità di una regolamentazione generale e definitiva della materia. Sulla lettera C afferma che non vi è un solo specchio d'acqua nell'Isola che non abbia necessità di qualche opera.

I sistemi attuali degli stagni sono tali che è possibile il lavoro soltanto in determinati periodi dell'anno. Accanto agli impianti per la pesca si devono costruire anche gli impianti industriali per la trasformazione del prodotto, poichè non di rado capita che la pesca sia tanto abbondante da rendere necessaria la distruzione di una parte.

Sulla mozione delle sinistre, l'oratore si dice perplesso circa il mandato che si vorrebbe affidare alla Giunta perchè svolga una «sollecita azione presso i competenti organi centrali perchè venga applicato l'articolo 29 del testo unico leggi sulla pesca».

Conclude affermando che la Regione, anche senza l'intervento degli organi dello Stato, può regolamentare la materia, in quanto essa è di sua esclusiva competenza. (*Consensi*).

BUSSALAI (P.C.I.) esordisce affermando che la mozione di cui è firmatario è stata presentata in seguito ad un impegno assunto in occasione di un grande convegno tenutosi a Terralba un anno fa; la mozione, però, chissà per quali motivi, è stata posta all'ordine del giorno soltanto oggi. Non è la prima volta che le sinistre hanno denunciato la grave situazione dei pescatori sardi: sono state prospettate le soluzioni opportune, i rimedi necessari, ma niente è stato ancora realizzato.

La mozione affronta un problema particolare della pesca, problema di grande rilievo sia per il numero di lavoratori che vi sono interessati, sia per l'importanza economica

che esso rappresenta per larghe zone della Provincia di Cagliari. Circa la metà della produzione del pescato della Provincia proviene, infatti, dagli stagni. Il suo valore ascende a circa settecentocinquanta milioni di lire: somma veramente notevole se si tien conto della depressione economica dell'Isola; ma irrilevante, se si tien conto dell'effettiva possibilità di sviluppo del settore.

La causa della scarsità della produzione deve essere ricercata nell'arretratezza dei sistemi di produzione, nel fine, tendente, più che allo sfruttamento degli stagni, alla vandalica spoliatura del patrimonio ittico, senza preoccupazioni per la futura produzione. Nello stagno di Santa Gilla, la produzione è calata dal 1947 al 1950 di oltre un terzo. Se non si pone riparo, lo stagno sarà tra breve esaurito, aggravando ancor più le già precarie condizioni di tante famiglie di lavoratori.

Passando a parlare delle peschiere di Marceddi, l'oratore afferma che i sistemi di produzione ivi in atto sono ancora del tipo feudale. Gli stagni appartengono ad un unico proprietario, che ha ottenuto nel 1935, con un decreto firmato da Ciano, la riconferma della concessione avuta dal duca di San Pietro nel 1744 direttamente dal re Carlo Emanuele. Dopo più di duecento anni il privilegio viene ancora riconosciuto e i concessionari, per non venir meno alla tradizione, continuano nello stesso sistema di sfruttamento dei baroni.

Il complesso lagunare di Marceddi era considerato fra i più importanti dell'Isola, sia per la ricchezza che per l'alta qualità del prodotto. Nel passato, la produzione era notevole, nonostante la primitività dei mezzi produttivi, ma oggi essa è calata in modo impressio-

nante. Le cause sono note: non esiste alcun centro di ripopolamento o di sperimentazione. La pesca avviene empiricamente con chiattini, retini e così via. Le unità lavorative impiegate sono circa 350, compresi gli arsellai. A queste si devono aggiungere gli altri operai addetti alla pesca negli stagni dipendenti dallo stesso concessionario.

Questi lavoratori vedono decrescere di anno in anno la ricchezza ittica, poichè nessuno si preoccupa del depauperamento del patrimonio: il concessionario, che vive a Roma, pensa solamente a riscuotere i trenta milioni che ogni anno gli dà il subconcessionario.

L'oratore prosegue elencando i lati negativi del sistema, che porterebbero alla definitiva rovina del patrimonio ittico isolano. Lamenta che il pescatore possa lavorare nelle acque pubbliche soltanto dopo aver ottenuto il permesso del concessionario, il quale, tra l'altro, pretende il cinquanta per cento del prodotto più l'altro cinquanta per cento, che acquista a prezzo di vero strozzinaggio. L'arsellaio deve invece pagare cinquecento lire di diritto di estrazione, e quando riesce a produrre quattro o cinque chili di arselle può dirsi fortunato. Con un tale sistema, il concessionario realizza un profitto che supera largamente il guadagno complessivo dei 350 lavoratori, che pure sono gli unici ed effettivi produttori della ricchezza.

Concludendo, l'oratore afferma che la Regione deve por fine a questo stato di cose che non trova riscontro negli altri settori produttivi della Sardegna. (*Approvazioni*).

La seduta è tolta alle ore 12 e 45.